

La tragedia delle foibe e de

Una pubblicazione della Società di studi fiumani fornisce un utile bilancio su un tema divenuto di rilievo con l'istituzione del Giorno del Ricordo, andando a colmare veramente una lacuna. Un'opera a più mani, che merita un'attenta lettura data la rigorosa impostazione metodologica e storiografica che la connota

di FULVIO SALIMBENI

Il 14 aprile la Lega Nazionale di Trieste ha organizzato la presentazione, a cura di Stefano Pilotto, docente di Storia delle relazioni internazionali e direttore del Programma Origini presso MIB Trieste School of Management, del volume di Giovanni Stelli, Marino Micich, Pier Luigi Guiducci, Emiliano Loria, **Foibe, esodo, memoria. Il lungo dramma dell'italianità nelle terre dell'Adriatico orientale** (Aracne, 2023, pp. 300, euro 25), pubblicazione della quale Ilaria Rocchi, *Una dolorosa pagina del '900*, ne "La Voce del popolo" del medesimo giorno ha compiuto una dettagliata e accurata presentazione, più che opportuna dal momento che tale argomento, fuori dall'area giuliana, per troppo tempo è rimasto in larga misura sconosciuto, a parte una ristretta cerchia di specialisti. Quest'opera a più mani, che colma veramente una lacuna e merita un'attenta lettura data la rigorosa impostazione metodologica e storiografica che la connota, comprende i saggi di Giovanni Stelli (presidente della Società di studi fiumani a Roma, direttore di "Fiume. Rivista di studi adriatici" e autore di numerosi lavori sulla storia del confine orientale), *Le foibe in Venezia Giulia, a Fiume e in Dalmazia. Un caso di epurazione preventiva*, con il corredo di riproduzioni di carte geopolitiche e di numerose fotografie del tempo); Marino Micich (direttore dell'Archivio Museo storico di Fiume a Roma, docente presso l'Università Cusano e autore di diversi contributi sulla storia di Fiume e dell'esodo giulia-

no-dalmata), *Il lungo esodo dall'Istria, Fiume e Zara (1943-1958). L'accoglienza in Italia*, con in appendice una tabella della Popolazione Venezia Giulia, Fiume, Zara, riportante i dati del censimento austriaco del 1900 e di quelli italiani del 1921 e del 1936); Pier Luigi Guiducci (storico della Chiesa e giurista, docente dell'Università Lateranense, autore di varie pubblicazioni), *Politiche jugoslave e la Chiesa perseguitata nel secondo dopoguerra. Le criticità in Istria, in Croazia e Bosnia-Erzegovina*, con in appendice riproduzioni di manifesti, fotografie e una mappa della dislocazione dei campi per l'accoglienza dei profughi giuliano-dalmati); Emiliano Loria (caporedattore della rivista "Fiume", consigliere della Società di studi fiumani, conservatore dell'Archivio Museo storico di Fiume a Roma, curatore di video-documentari sull'esodo giuliano-dalmata, autore di articoli di storia contemporanea, assegnista di ricerca nell'Università del Piemonte Orientale), *Testimoniare l'esilio. Voci di profughi dall'Istria, Fiume e Zara; e l'Indice*.

Il volume, che può essere considerato un'ideale ripresa e sviluppo di quello di Marino Micich e Emiliano Loria, *Le foibe e l'esodo dei giuliani e dalmati: documenti per la storia* - con musiche originali di Luigi Donorà e voci narranti di Luca Lazzari e Alessia Francescangeli (Associazione per la cultura fiumana, istriana e dalmata nel Lazio, 2012), concepito in forma teatrale e con un'impostazione divulgativa per raggiungere un più vasto pubblico, in buona parte ignaro della vicenda -, è uno dei primi a riprendere in esame in maniera critica un tema che il giornalista Antonio Pita-

GIOVANNI STELLI, MARINO MICICH
PIER LUIGI GUIDUCCI, EMILIANO LORIA

FOIBE, ESODO, MEMORIA

IL LUNGO DRAMMA DELL'ITALIANITÀ
NELLE TERRE DELL'ADRIATICO ORIENTALE



▲ Gli autori del libro sono Giovanni Stelli, presidente della Società di studi fiumani e direttore della rivista «Fiume», Marino Micich, direttore dell'Archivio-Museo storico di Fiume, lo storico della Chiesa e giurista Pier Luigi Guiducci ed Emiliano Loria, caporedattore di «Fiume» e conservatore del suddetto Archivio-Museo a Roma

mitz aveva avuto il merito di proporre all'attenzione dell'opinione pubblica con l'articolo *La verità sulle foibe 1943-1945. Le stragi di italiani in Venezia Giulia, Fiume, Istria e Dalmazia*, uscito nella rivista di divulgazione storica "Storia illustrata", n. 306, maggio 1983, pp. 37-41.

A PROPOSITO DI NUMERI E MOTIVAZIONI. Stelli, cui si devono numerosi contributi in materia, qui ripresi, aggiornati e sviluppati, dopo aver ricordato i decreti d'annessione dell'Istria da parte del movimento partigiano croato e poi anche jugoslavo del settembre 1943 e maggio-giugno 1945, analizza la questione del numero degli infoibati nei medesimi periodi, che, alla luce delle analisi più accurate, di là dalle forzature ideologiche, dovrebbe aggirarsi attorno alle 10.000 unità. Soffermandosi sugli infoibamenti, Stelli rileva che colpirono indiscriminamente

Esodo tra storia e memoria

sia funzionari rappresentanti dello stato italiano e del Partito Nazionale Fascista sia abitanti che avevano l'unico torto d'essere italiani, ma anche sloveni e croati collaborazionisti o comunque non comunisti.

Esaminando le ragioni addotte per tali massacri (facendo, tra l'altro, presente che il termine "infoibamenti" assunse un valore generale, dal momento che vi furono anche fucilati, linciati e giustiziati a furor di popolo), osserva che andavano dalla reazione alla tentata snazionalizzazione da parte del regime fascista alla volontà d'attuare una pulizia etnica della componente italiana, considerata non originaria del luogo, bensì importata per contrapporla a quella autoctona slava. Questa tesi, ad avviso dell'autore, non regge considerando l'internazionalismo marxista delle formazioni partigiane, che accolsero senza problemi, in particolare dopo l'8 settembre, quegli italiani decisi a combattere l'invasore tedesco e a contrastare l'annessione del Litorale Adriatico al III Reich, adeguandosi alla politica partigiana e alle mire espansionistiche jugoslave, tenendo, inoltre, presente che quegli italiani che, a guerra finita, rimasero sotto il nuovo regime, condividendone l'ideologia, non furono discriminati, bensì

Il volume che vede come autori Giovanni Stelli, Marino Micich, Pier Luigi Guiducci ed Emiliano Loria è uno dei primi a riprendere in esame in maniera critica un tema che il giornalista Antonio Pitamitz aveva avuto il merito di proporre all'attenzione dell'opinione pubblica nel 1983 con l'articolo La verità sulle foibe 1943-1945. Le stragi di italiani in Venezia Giulia, Fiume, Istria e Dalmazia, uscito nella rivista di divulgazione storica «Storia illustrata»

accolti nella nuova realtà sociale.

A proposito della tesi dell'epurazione preventiva di tutti quei residenti ritenuti avversi all'instaurando regime comunista, si ricorda che nel 1944 l'intellettuale serbo Vaso Čubrilović, rifacendosi anche a considerazioni in merito di etnografi e geografi connazionali, in *The Minority Problem in the new Yugoslavia*, aveva teorizzato

la pulizia etnica tramite l'espulsione e lo scambio di etnie, richiamandosi anche a quanto era già avvenuto nelle guerre balcaniche del 1912-13 e dopo il primo conflitto mondiale tra Grecia e Turchia in Asia Minore, sviluppando così un tema già affrontato nel memorandum del 1937 *The Expulsion of the Albanians* dalle province meridionali dell'allora regno jugoslavo. Da ultimo, lo studioso ricorda che tale tragica vicenda non è un *unicum* nella storia europea, dal momento che essa rientra in pieno in quella politica di bonifica etnica attuata nell'Europa centro-orientale alla conclusione della II guerra mondiale nei territori liberati-occupati dall'Armata Rossa, che videro l'espulsione di milioni di tedeschi dagli stati baltici, dalla Prussia orientale e dalla Cecoslovacchia, dove risiedevano da secoli.

L'ACCOGLIENZA IN ITALIA.

Micich, per parte sua, collegandosi al saggio di Stelli, prende in esame le vicende dell'esodo degli italiani (ma non solo loro, poiché furono molti i collaborazionisti jugoslavi che ripararono in Italia in attesa di emigrare in Europa occidentale, America e Australia) e della loro accoglienza nella madrepatria, ricordando come nelle regioni "rosse" (Emilia Romagna in



▲ Fiume, 3 maggio 1945, le truppe jugoslave entrano in città (le immagini sono tratte dal volume)

particolare) essi furono accolti ostilmente, perché reputati fascisti fuggiti dal “paradiso” comunista instaurato da Tito, mentre altrove nei loro riguardi vi fu iniziale freddezza, in quanto visti come concorrenti nella caccia ai posti di lavoro in un'Italia uscita distrutta dalla guerra, con un alto tasso di disoccupazione, solo in seguito, a poco a poco, conoscendoli meglio, tale atteggiamento finì con l'attenuarsi; per quanto poi concerne il PCI, fedele alle direttive di Mosca, il suo comportamento si trasformò nell'estate del '48, dopo la “scomunica” di Tito da parte di Stalin, avviando una politica non più ostile agli esuli. Se l'esodo in qualche misura era già iniziato alla conclusione del conflitto per non sottostare all'occupazione militare jugoslava, esso assunse le dimensioni ben note (circa 300.000 persone) dopo la stipula del trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947, che assegnava in via definitiva alla Jugoslavia Zara, Fiume e l'Istria centro-meridionale, il territorio Libero di Trieste venendo spartito in Zona A, affidata agli angloamericani, e Zona B, assegnata a Belgrado, mentre dopo il memorandum d'intesa di Londra dell'ottobre 1954, che stabiliva il ritorno della Zona A all'Italia, quella B restando alla Jugoslavia (e trovando definitiva formalizzazione con gli accordi di Osimo del 1975), vi fu

un'ultima ondata di esuli dall'Istria all'Italia, che durò circa fino al 1957, essi pure trovando provvisoriamente sistemazione nelle decine di campi profughi aperti in tutta Italia (a p. 235 la mappa della loro dislocazione).

L'ASSISTENZA AI PROFUGHI.

A gestire tale problema, a parte la Croce Rossa Italiana, la Pontificia Opera di Assistenza, gli Enti comunali di assistenza (ECA) e, inizialmente il Ministero per l'assistenza post-bellica, istituito nel luglio 1945 e soppresso nel febbraio 1947, furono l'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (1948-1977) e i vari comitati locali istituiti dalle associazioni degli esuli, infine confluiti in quella che oggi è l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia – dal 1990 tutti questi enti sono confluiti nella Federazione delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati –, che inizialmente sistemarono i profughi in campi provvisori (tendopoli e baracche) e soltanto negli anni Cinquanta in residenze popolari nelle varie città italiane (emblematico il caso del Quartiere Giuliano Dalmata all'EUR a Roma), vicenda della quale ha dato una partecipe descrizione la fiumana Marisa Madieri, consorte di Claudio Magris, nell'autobiografico *Verde acqua* (Einaudi, 1987), rammentando la temporanea sistemazione con la famiglia nel Silos di Trieste, mentre a Padriciano vi era il Campo di raccolta profughi, gestito dall'Unione degli Istriani.

Nella parte finale Micich menziona, a parte varie iniziative, poco coordinate tra loro, per l'assistenza ai profughi e per la tutela e valorizzazione della loro storia, la legge n. 72 del 2001 “Interventi a tutela delle tradizioni culturali, linguistiche e storiche degli esuli” e la n. 92 del 2004, istitutiva del Giorno del Ricordo. Segnalando la scarsa attenzione che a tali vicende finora è stata dedicata nell'insegnamento scolastico della storia e, nel complesso, il disinteresse della storiografia accademica per esse, oltre all'insufficiente tutela del patrimonio culturale del mondo dell'esodo, lo studioso, dopo aver elencato i numerosi storici italiani, in prevalenza giuliani, occupatisi dell'argomento, conclude ricordando che soltanto dopo la dissoluzione della Jugoslavia nel 1991 la storiografia croata e quella slovena hanno iniziato a occuparsi

con maggior equilibrio e obiettività di tali vicende, avviando pure iniziative congiunte con quella italiana, tra cui le commissioni miste storico-culturali italo-slovena e italo-croata degli anni Novanta, di cui abbiamo già avuto modo di parlare in questa sede.

LE PERSECUZIONI DEL CLERO.

Pier Luigi Guiducci, per parte sua, documenta la persecuzione della Chiesa da parte delle autorità comuniste, che, a parte il fattore ideologico di base, la ritenevano complice del regime croato ustascia e, dopo il concordato del 1929, dello stesso fascismo, da qui le uccisioni di sacerdoti, come don Angelo Tarticchio, don Francesco Bonifacio, don Miroslav Bulesic, e le violenze contro i benedettini di Daila, in Istria, e in genere contro il clero in Bosnia ed Erzegovina, e la persecuzione dei vescovi Raffaele Mario Radossi, Ugo Camozzo, Doimo Munzani, che dovettero abbandonare le loro sedi episcopali trasferendosi in Italia, e il triestino mons. Antonio Santin, presule di Trieste e Capodistria.

A sé poi è il caso del cardinale Stepinac, arcivescovo di Zagabria, che, accusato di connivenza con il regime ustascia di Ante Pavelic – che tra 1941 (quando s'era insediato in seguito al crollo della Jugoslavia, in quella primavera invasa da tedeschi e italiani) e 1945 aveva attuato una feroce politica di conversione forzata degli ortodossi, in prevalenza serbi, residenti nel nuovo stato –, mentre, in realtà, aveva fatto il possibile per contrastarne la politica persecutoria e soccorrere le sue vittime, tra cui pure gli ebrei, processato, fu condannato al carcere, dal quale dopo alcuni anni fu dimesso, venendo, però, obbligato a vivere agli arresti domiciliari, con la privazione temporanea dei diritti politici e civili.

PARLANO ALCUNI TESTIMONI.

Emiliano Loria, infine, ha raccolto testimonianze di profughi da Istria, Fiume e Zara, svolgendo un'interessante indagine di storia orale – sulle cui modalità e tecniche s'è soffermato nella parte introduttiva del saggio –, che si colloca nella scia dei lavori di Patrizia Audenino, *La casa perduta. La memoria dei profughi nella memoria del Novecento* (Carocci, 2015), e di Gabriella Gribaudi, *La memoria, i traumi,*



▲ Mons. Ugo Camozzo, vescovo di Fiume